

Un atto d'amore

Antonio Carminati è un carissimo amico; attenzione però, se gli viene in mente un'idea e ti vuole coinvolgere nel realizzarla, non hai scampo. Assolutamente convinto della bontà del progetto, lui te ne parla con entusiasmo tre, cinque, venti volte. Antonio, come ho detto, è un amico carissimo, ma è anche la goccia d'acqua che cade ininterrottamente sulla pietra e la scava.

Nell'estate del 2016, c'incontriamo a una mostra di pittura a Selino Basso e, durante il rinfresco, tra un salatino e l'altro e un calice di freschissimo bianco, mi dice:

- Lo sai che recentemente è morto don Amadio Moretti, parroco di Fuipiano. Sarebbe bene ricordarlo, dedicandogli un libro con testimonianze e ricordi di lui.

Intuisco quello che mi vuole chiedere, e taccio. Poi, tra un dolcetto e l'altro e un calice del gustosissimo bianco dal gusto di pesca, ancora mi dice:

- Ermellino, tu sei adatto a scriverlo questo libro, davvero.

Dalla convinzione che traspare dalle parole e dal tono di voce, per lui è come se la cosa fosse già realizzata. Poi, aggiunge:

- Solo tu puoi farlo!... - e altre corbellerie del genere.

Ridendo di gusto, gli rispondo:

- Antonio, scordatelo; dico no, no, tre volte no.

Ancora adesso ci rido da matto. Il rifiuto è motivato. Nel giugno 2014, fu pubblicato il volume che curai: *Canto di risurrezione*, in

Don Amadio Moretti. Fuipiano Valle Imagna, agosto 1959. Sullo sfondo: il Resegone.

ricordo di don Gianfranco Capoferri, per dieci anni parroco di Ponte Giurino, morto l'anno precedente. Nell'agosto 2015, venne stampato *Testimone di Dio*, il libro da me curato per ricordare don Beniamino Cappelletti, per cinquantotto anni parroco di Brumano, deceduto nel 2004. Entrambi furono uomini e sacerdoti straordinari, due figure carismatiche, di certo, eccezioni sia fra i laici, che fra il clero. Dentro di me mi dico:

- Ermellino, adesso basta preti! Perdio, basta preti, Ermellino! Altrimenti rischi di diventarlo anche tu.

Ma le parole di Antonio sono un tarlo che mi rodono continuamente le vene, il cuore, le tempie, mi penetrano il cervello. Ogni tanto, mi scopro a ricordare don Amadio che attraversa la piazza della chiesa, vedo il suo volto, ascolto la sua voce, odoro i fiori dei prati di Fuipiano, sento suonare le campane del paese più alto della Valle. Talvolta, quasi inconsciamente scrivo alcuni pensieri su don Amadio. Pensando ad Antonio mi arrabbio, gli rivolgo qualche colorita litania, lo mando all'inferno. Il problema però è mio; la perplessità a scrivere deriva dal fatto che devo trovare una struttura compositiva diversa dai volumi precedenti, un'architettura nuova a sostegno dell'opera, un respiro stilistico che soffi nella pagina un'aria fresca, come una brezza di primavera dentro la foglia dei faggi.

Quello che mi affascina di don Amadio è la sua navigazione in un mondo postindustriale, tecnologizzato, informatizzato, che si svolge non sulle moderne attrezzatissime navi, ma su un'antica barca a vela. Mi prendono la sua selvatichezza di rude montanaro, la riservatezza, il comportamento donchisciottesco di combattente solitario, le talvolta discutibili resistenze alle innovazioni. Mi conquistano la sua fede incrollabile in Cristo, nella Chiesa, nell'uomo, l'affermazione dei grandi valori universali, sostenuta anche nella vecchiaia con la forza della giovinezza. Per questo ho deciso di scrivere.

Ho fatto interviste con molte persone, mi sono recato nelle varie località frequentate da don Amadio, ho raccolto fotografie e testimonianze scritte, ho fotocopiato documenti importanti. È stato un lavoro che mi è costato fatica, anche perché alcune persone hanno rilasciato testimonianze con notevole ritardo, im-

pedendomi una subitanea visione unitaria dell'opera; qualcuno non ha risposto, compreso qualche personaggio di rilievo. Infine, ho espresso i miei pensieri. Ho anche arricchito questo volume con una decina di composizioni liriche in dialetto bergamasco. Solitamente uso quello della città che mi è congeniale; questa volta mi sono affidato al dialetto del luogo, come omaggio alla Valle Imagna.

Nell'estendere i miei pensieri, ho cercato di essere obiettivo, di cogliere il personaggio con il giusto equilibrio, attento a dipingere la personalità con le sue doti preziose, le notevoli capacità, la solare intelligenza, i valori di concretezza e di praticità, non dimenticando le spigolosità dell'uomo, le asprezze del carattere.

Ho graffiato e carezzato don Amadio, gli ho voluto bene. Scrivere, infatti, è sempre un atto d'amore, è vivere il personaggio che si narra: scrivere significa mangiare e bere con lui, respirare e pensare con lui, fantasticare e pregare con lui, conversare e tacere con lui, morire e risorgere con lui. Si tratta di una temporanea e provvisoria e caduca risurrezione; scrivere vuol dire donare alla persona un'effimera eternità, in quanto i pensieri sono consegnati alle generazioni attuali e a quelle future. Pertanto, don Amadio, sino a quando i tuoi cari, i parrocchiani, gli amici ti ricorderanno, non sarai totalmente morto, finché queste parole verranno lette, vivrai.

Ermellino Mazzoleni

*Fotografie nelle pagine successive: Pralongone (p. 32) e la contrada Arnosto (p. 34).
Fuipiano Valle Imagna, anni Ottanta del Novecento.*